

MISMATCH

## Come costruire un profilo vincente per il lavoro

Andrea Curiat

È normale che uno studente che si vuole iscrivere all'università si chieda cosa vorrà fare dopo. Il rischio è sintetizzare questi dubbi in una domanda ormai sorpassata: quale laurea mi darà più sbocchi professionali? «Così si rischia di prendere un abbaglio», commenta Stefano Camerini, head of customer attraction, responsabile dell'area Education di Adecco Group -. Bisogna invece domandarsi: «che tipo di profilo voglio crearmi?». Profilo da intendersi come un insieme sfaccettato di aspetti, molto più complesso del semplice percorso accademico. «Comprende le competenze tecniche, ma anche il modo in cui le si sa mettere in pratica; le capacità trasversali, e il modo in cui le si dimostra e le si rappresenta. In questo insieme la laurea è un elemento importante, ma non è l'unico», precisa Camerini.

### La laurea conta, ma non basta

Camerini cita l'esempio di una figura junior appena laureata in tempo e con buoni voti; e un'altra che, magari, non è stata così puntuale «ma nel frattempo ha provato a spaziare e a fare esperienze concrete che può raccontare». Ebbene, è possibile che questo secondo profilo abbia un'occupabilità migliore del primo. Circa il 30% dei lavoratori, ricorda Camerini, è impiegato in profili che non sono direttamente connessi a ciò che hanno studiato. «Dobbiamo accettare la non linearità. A 19 anni è concesso sbagliare

direzione; l'importante è provare e costruirsi delle opzioni, fare diverse esperienze, tutte tasselli che permettono di chiarirsi le idee e mettersi alla prova». Secondo Adecco, alcune accortezze pratiche aiutano i giovani in concreto: affidarsi ai career service, scegliere università e corsi di laurea che valorizzino laboratori e project work, valutare quanto gli atenei siano calati nel tessuto produttivo del territorio nazionale, fare ricerche di mercato, anche su LinkedIn, per capire quali ruoli siano richiesti dalle aziende.

I corsi nell'area green rappresentano l'esempio perfetto della necessità di un passaggio di paradigma dalla domanda «Quale laurea mi darà più lavoro?» a «Quale profilo costruire, e come?». Secondo Matilde Marandola, presidente Associazione italiana direzione del personale (Aidp), ambiti come l'agricoltura di precisione, le biotecnologie industriali, l'economia circolare e la gestione delle filiere sostenibili non sono più nicchie per idealisti, mai veri motori dello sviluppo. «La richiesta di skills legate alla sostenibilità cresce a ritmi vertiginosi, ma si fa un'enorme fatica nel trovare i profili adatti - commenta -. La sostenibilità è una competenza trasversale che sta ridisegnando finanza, logistica, commercio e manifattura».

### Prima della scelta serve conoscersi

D'altro canto, «isciversi all'università non deve essere una moda. La cosa più importante è conoscere sé stessi, le proprie inclinazioni e capacità», afferma Marina Verderajme, presidente nazionale Associazione direttori risorse umane Gidp/Hrda. Partendo da un'attenta autoanalisi, i giovani possono guardare oltre l'università per progettare un percorso personale e professionale che li conduca verso un lavoro adatto alle rispettive inclinazioni. «Ritrovarsi a svolgere quotidianamente un'attività per la quale non si è predisposti può diventare un supplizio», ammonisce Verderajme.

Gli strumenti per facilitare una decisione consapevole, ricorda l'esperta, ci sono. Si parte dai percorsi di orientamento alla scelta organizzati già durante le scuole superiori,

ai test erogati dagli enti di formazione o dai servizi per il lavoro.

### Stage, project work e primo stipendio

Una volta scelto il corso di laurea un altro errore comune dei giovani è ritenere l'università come un semplice luogo di studio. «No: bisogna darsi da fare con tirocini e attività extra-scolastiche con imprese e associazioni. Tutto ciò che ci aiuti a entrare nel ruolo prima ancora di assumerlo formalmente» dice Verderajme.

Il mismatch di aspettative dei giovani si estende spesso anche al tema salariale. «È un tema molto caldo, per motivi che includono anche l'utilizzo non esattamente corretto di alcune forme di inserimento lavorativo come gli stage - afferma Camerini -

Bisogna essere consapevoli del fatto che il reddito non dipende solo dal percorso di studio, ma anche dalle esperienze maturate, da quanto siano rare le competenze con cui ci si presenta, dalla capacità di gestire i compiti», sottolinea.

«Sappiamo bene che le retribuzioni in Italia scontano il tema del cuneo fiscale e quanto siano basse per i giovani. A mio avviso, l'alta formazione può aiutare a superare il gap tra aspettative e realtà», concorda Verderajme. Continuare a svolgere percorsi di studio anche mentre si lavora, acquisire competenze aggiuntive, «può aiutare a raggiungere più rapidamente posizioni lavorative migliori in Italia o all'estero, colmando il mismatch salariale», concorda la presidente Gidp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA